

SINODO SUI GIOVANI. *La tesi di don Armando Matteo* **Increduli under 35**



“**L**ì dove i giovani decidono, faticosamente, la loro identità, fanno fatica a recuperare come qualcosa di significativo ciò che hanno vissuto all'interno della loro esperienza di parrocchia, nei movimenti o nelle associazioni cattoliche”. Don Armando Matteo spiega così la “disaffezione” del mondo giovanile, e “la difficoltà a intercettare, in termini di interesse, l'esperienza del credere”. Alla vigilia del Sinodo convocato da Papa Francesco sui giovani - in occasione del quale don Matteo ha pubblicato una nuova edizione (Rubbettino) del suo volume *La prima generazione incredula* - facciamo con l'autore il punto su quella che nel *Documento preparatorio* del Sinodo viene definita la prima generazione che vive non “contro”, ma “senza” Dio e la Chiesa.

La tesi di partenza è che...

“Il ‘cristianesimo domestico’ è profondamente in crisi. Nella pastorale con i giovani abbiamo molto puntato sulla realtà della parrocchia, delle associazioni e dei movimenti, ma forse c'è un po' sfuggito ciò che Papa Francesco dice al n. 70 della *Evangelii gaudium*: all'interno dei rapporti intergenerazionali - tra padri, madri e figli - c'è una rottura della trasmissione della fede. È una tesi molto forte, ma confermata da molte indagini: nelle famiglie non si prega più, e non sempre i figli hanno avuto l'occasione di vedere i loro genitori pregare, leggere il Vangelo, andare a messa, o di ascoltare un discorso attorno a ciò che conta nella vita da cui venissero fuori insegnamenti attinti dal Vangelo. Bisogna prendere coscienza che la qualità della testimonianza adulta nella famiglia e nell'ambito più esterno della socialità non trasferisce più un cristianesimo concreto”.

Quindi il termometro dell'interesse della Chiesa per i giovani sono gli

adulti?

“Il Papa l'ha detto nell'ultimo discorso alla Curia romana: quando parliamo di giovani, il tema nodale sono i rapporti intergenerazionali. Senza uno sguardo intergenerazionale, che tenga conto di ciò che è avvenuto nelle generazioni che li hanno preceduti, è difficile cogliere ciò che sta capitando davvero a quella che definisco ‘la prima generazione incredula’”.

C'è molta retorica sui giovani...

“Ci stiamo dimenticando che coloro che hanno meno di 35 anni non sono ‘giovani’, ma sono ‘i giovani’: hanno cioè una specificità irripetibile, non cedibile ad altre età della vita. I ventenni e i trentenni godono di una condizione mentale, fisica, potenziale che è unica. Esiste per loro il diritto ad avere al più presto a disposizione la possibilità di fare figli, di formare una famiglia, di scegliersi un lavoro in cui investire tutta la loro esistenza. Gli adulti invece misconoscono che i giovani non sono ‘semplicemente’ giovani, ma i giovani, e così continuano a governare il mondo per mantenere i loro privilegi...”.

Il futuro è la “pastorale giovanile vocazionale”, sollecitata nel Documento preparatorio del Sinodo?

“Mi sembra un'espressione molto azzeccata. Al n. 105 della *Evangelii gaudium* il Papa esorta a cambiare rotta rispetto agli attuali progressi della pastorale giovanile, a partire proprio dalla questione intergenerazionale. Si è giovani per diventare adulti; ogni lavoro con i giovani serve sostanzialmente a crescere. È questa la prima fondamentale vocazione, e la fede serve a promuovere questo cammino di crescita. Ciò comporta un impegno in due ambiti: il primo è a ‘ripulire’ il profilo dell'adulto, ridando *charme*, bellezza e attrattività questa condizione. Il secondo filone di impegno consiste nell'immaginare un profilo del credente nuovo, all'altezza del Vangelo. Come scrivono Papa Francesco e Papa Benedetto nella *Lumen fidei* al n. 18, il credente è uno che guarda il mondo con gli occhi di Dio. Occorre impegnarsi non solo per eventi straordinari, ma nella pastorale ordinaria, altrimenti lo straordinario rischia di diventare un alibi. La Chiesa è madre, come ripete Francesco, e se non genera nuovi credenti, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona”.

M. Michela Nicolais

